

SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO - ANNO C

È importante, anzi necessario, dedicare un po' di tempo ogni anno per rimeditare il Mistero Eucaristico, Dono fondamentale fatto da Gesù alla sua Chiesa.

La Liturgia della Parola di questa Solennità per l'Anno C presenta pagine che toccano temi diversi. Ma questa diversità, anziché essere dispersiva, ne arricchisce la riflessione e l'approfondimento.

LECTIO

La **Lettura** (Gen 14, 18-20) ci fa ascoltare tre versetti che riguardano l'incontro di Abramo con un misterioso personaggio: Melchisedek.

I tre versetti sono inseriti "a mo' di sandwich" nel brano che parla del re di Sodoma, che va incontro ad Abramo per ringraziarlo dell'aiuto da lui dato per sconfiggere i re nemici.

Significativo è l'**atteggiamento di Abramo** che nei confronti di Melchisedek è di umile ossequio, mentre è di sdegnosa fierezza davanti al re di Sodoma. Perché?

Con quest'ultimo si tratta di un rapporto ordinario, come è nei parametri umani; con il re di Salem, Abramo fa l'esperienza di una Presenza superiore e inattesa, che lo benedice con parole che richiamano quelle che gli aveva rivolto la voce del Signore da Ur dei Caldei e da Carran, all'inizio della sua storia di "aramео errante". Abramo riconosce la **superiorità** di questo personaggio, versandogli "la decima di tutto".

Nella Bibbia ebraica, Melchisedek riappare solo nel Sal 110. Si tratta di un componimento arcaico. Probabilmente risale all'epoca del re Davide. È stato poi continuamente attualizzato.

Con la scomparsa della monarchia, ha ricevuto una chiara interpretazione messianica. Da qui deriva la sua fortuna nel giudaismo seguente, attestata negli scritti di Qumran.

Nel NT è la Lettera agli Ebrei che ne ha sviluppato il contenuto teologico, applicandolo a Cristo.

Il Salmo che proclamiamo, riporta due oracoli. Un sovrano del regno di Giuda viene investito **sia** della regalità (vv. 1-3), **che** del sacerdozio (vv. 4-7).

L'**Epistola** (1 Cor 11, 23-26) costituisce la più antica testimonianza scritta della Chiesa apostolica circa la celebrazione eucaristica.

Paolo trasmette un dato che trae le proprie origini dalla volontà del Signore Gesù. Lo stesso Apostolo è solo un anello di questa tradizione che lui ha incontrato, forse anche altrove (Damasco? Gerusalemme?), ma di sicuro ad Antiochia di Siria.

Sono quattro i racconti dell'Istituzione eucaristica. Per gli studiosi rivelano un comune sfondo aramaico e si collocano nel quadro della vita culturale delle primissime comunità apostoliche della Palestina.

Mc e Mt hanno tra loro molte somiglianze. Ma anche la versione di Paolo è molto analoga al racconto di Luca. Alcuni importanti esegeti ritengono che i primi due evangelisti ci trasmettano la Liturgia di Gerusalemme, mentre Paolo e Luca quella di Antiochia.

Più importante però è che tutti e quattro i racconti sottolineano che la celebrazione eucaristica è anzitutto **"obbedienza a Cristo"**.

Il **Vangelo** (Lc 9, 11-17) ci presenta la versione lucana del miracolo della moltiplicazione dei pani: **l'unico** raccontato **in tutti e quattro** i Vangeli (anzi, in Mc e in Mt si narra di una seconda moltiplicazione).

La pagina di Luca ha diversi richiami: prima alla Cena (24, 28-35) di Gesù risorto con i due discepoli di Emmaus, che, a sua volta, ricorda particolari importanti che troviamo nel racconto lucano dell'ultima Cena prima della Pasqua (22, 14-20).

Oltre all'espressione aramaica del "benedire", qui abbiamo in più due elementi:

- a) eleva gli occhi al cielo, al Padre, per esprimergli benedizione e gratitudine;
- b) dà i pani ai discepoli, perché li distribuiscano ai cento gruppi di uomini assisi.

Non è difficile immaginare come possa essersi svolta la scena.

Era ormai sera. Bisognava nutrire i cinquemila prima che si facesse buio. Gesù ha iniziato la distribuzione. La moltiplicazione ha continuato poi tra le mani dei discepoli. Gesù, il protagonista di tutto, **è rimasto tra le quinte**.

MEDITATIO

1) La Lettura ci ha ricordato che nell'AT erano i discendenti della tribù di Levi "gli addetti al Sacerdozio", perché così Mosè aveva stabilito, su indicazione di Dio.

I discendenti della tribù di Giuda - da cui è germogliato Gesù - erano **laici**. La Lettera agli Ebrei conferma questo ordinamento: per questo Gesù non era tra gli addetti al culto.

Ma con Gesù è nato un ordinamento nuovo: non secondo Levi e Aronne, ma secondo Melchisedek che era "senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni, né fine di vita" (Ebr 7, 3).

L'**unicità** di Gesù rimane per sempre, **non è sostituibile**.

Forse noi corriamo il rischio di conformarci di più al vecchio ordinamento che alla novità di Gesù.

2) Quando celebriamo l'Eucaristia, per la "rugiada santificante" dello Spirito Santo e per le Parole di Gesù pronunciate dal sacerdote, nel Pane e nel Vino consacrati si rende **presente Gesù**.

Ma tale Presenza suppone una **prioritaria** Presenza che ci trascende perché partecipa della "sempiternità" propria di Dio. Noi non la vediamo con i nostri occhi terreni, ma c'è, ci accoglie, agisce e ci accompagna sempre.

Come è possibile, infatti, che un Fatto, avvenuto in un momento storico preciso di duemila anni fa, possa essere **presente ed efficace** nell'oggi, se non ammettendo che non appartiene al nostro tempo, ma partecipa - appunto - della "sempiternità" di Dio?

3) La teologia medievale (specialmente, grazie a San Tommaso d'Aquino) ci ha detto molto sul Mistero dell'Eucaristia.

Una serie di controversie (iniziate nell'VIII secolo e continuate fino al XIII secolo) aveva spinto i teologi ad approfondire il tema e le modalità della Presenza di Cristo nell'Eucaristia.

Era intervenuto anche il Concilio Ecumenico Lateranense IV (1215) con qualche canone, visto il calo del fervore dei fedeli verso l'Eucaristia.

Tommaso d'Aquino affronta il tema in dieci questioni che sono raccolte nella terza parte della "Summa contra Gentes" (rimasta incompleta).

La novità più importante della sua ricerca è la messa a punto della categoria di **transustanziazione** per spiegare la Presenza della Passione di Cristo nell'Eucaristia.

ACTIO

1) Forse vale la pena di ricordare le tre condizioni che l'antico Catechismo poneva per ricevere meno indegnamente l'Eucaristia: essere in Grazia di Dio, preparazione remota (l'ora di digiuno), sapere e pensare Chi si va a ricevere.

Il Sacramento della Penitenza aiuta molto a ricevere meglio l'Eucaristia.

2) Siamo tutti attivi nel celebrare la Messa.

Non ricordiamo a sufficienza che la preghiera dopo la Consacrazione ("Celebrando il memoriale...") dovrebbe essere recitata almeno mentalmente da tutti i presenti.

3) Potrebbe essere una espressione del primato della Grazia dell'essere ugualmente cristiani, discepoli di Gesù, senza distinzione di gradi.